

*Il Gitario*  
**PER LA VIA VANDELLI ALLA TANA DI ARONTE**

di PIETRO ICHINO

*pubblicato su VersiliaOggi – gennaio 2004*

Il mese scorso ho detto della via di lizza (segnavia 166) che sale da Resceto al Passo della Focolaccia e al Rifugio Aronte. C'è un altro modo per raggiungere quel passo: arrivarci per la cresta della Tambura, traversandola interamente dall'omonimo passo, da sud-est a nord-ovest: un percorso facile, ma emozionante e di grande fascino. Chiunque abbia provato il piacere del poggiare lo scarpone sulla roccia viva e salda, e camminarci sopra, può immaginare che cosa significhi questa traversata sul marmo della seconda vetta delle Apuane, con la Roccandagia e il Monte Cavallo così vicini che sembra di poterli toccare; e a maggiore distanza le altre cime della catena, come è raro riuscire a vederle tutte insieme, a 360 gradi.

Al passo della Tambura (m. 1672) si sale da Resceto (m. 485) per la famosissima "via Vandelli" - segnavia 35 -, mirabilmente costruita dall'Abate di cui ha preso il nome, tra il Sette e l'Ottocento, per volere del Duca di Modena Francesco III, al fine di unire la città emiliana a Massa senza passare per il granducato di Toscana; e, sul versante massese, perfettamente conservata con i suoi perfetti zig-zag ben visibili dal basso. Se fa caldo, è bene salirla nella prima parte della mattina, quando ancora questo versante è in ombra. Ma, d'estate come d'inverno, quando la fatica della salita si fa più dura, si deve pensare ai viaggiatori che due secoli fa si servivano di questa via carichi del loro bagaglio e delle loro mercanzie, senza il bellissimo rifugio Conti che oggi, con una piccola deviazione, si incontra a quota 1442, nel luogo detto dei "Campaniletti"; senza le soles vibram e gli indumenti in goretex; esposti, per sopramercato, all'aggressione dei briganti che infestavano la montagna.

Dal passo, i segni blu sulle rocce bianche indicano il percorso - facile - per la vetta della Tambura (m. 1895) e per la discesa, dal lato opposto, al passo della Focolaccia (m. 1642), col bivacco Aronte appollaiato poco sopra, ai piedi del Monte Cavallo, e oggi assediato dalle cave. La bellezza di questa traversata e dei panorami che essa offre ripaga di qualsiasi precedente fatica.

Dalla Focolaccia, anche il ritorno a Resceto per il sentiero 166 è un po' duro, come si è visto il mese scorso. Ma è meno duro se a ogni passo si pensa quanto quello stesso passo, su quella antica via di lizza, è costato ai cavatori che lo hanno compiuto mille volte, accompagnando con gran sudore e pericolo la "carica" di marmo, che scivolava a valle sui "parati" insaponati, per poi tornare in su con le loro funi e i loro legni in spalla, pronti a ricominciare il giorno dopo.

*pietro.ichino@unimi.it*